

**Istituto Teologico di Assisi**  
aggregato alla *Facoltà di Sacra Teologia*  
della *Pontificia Università Lateranense*

**Anno accademico 2008/2009**

*Elaborato in occasione del corso di francescanesimo:  
L'anima francescana.  
Una proposta di spiritualità ed antropologia.*

**L'AMMONIZIONE VIII  
DI SAN FRANCESCO: EVITARE IL  
PECCATO DI INVIDIA**

Riformulazione e commento

**Candidato: Mauro DIPALO (ITA1146)**  
**Docente: Prof. fr. Cesare VAIANI, OFM**

**Assisi 2008**

## INDICE

<b>1. Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>2. L'ammonizione VIII di San Francesco sul peccato di invidia e una proposta di riformulazione .....</b>	<b>4</b>
<b>3. Commento all'ammonizione ottava .....</b>	<b>5</b>
<b>4. Conclusione.....</b>	<b>8</b>
<b>5. Bibliografia.....</b>	<b>10</b>

## **1. Introduzione**

Questo breve elaborato si propone di analizzare, in maniera modesta, un testo appartenente agli scritti di San Francesco di Assisi: l'ottava ammonizione.

Dopo una personale riformulazione del testo, il lavoro procede con un breve commento del contenuto dell'ammonizione cercando di individuare in esso la presenza di alcune caratteristiche dell'esperienza spirituale del Santo di Assisi.

La riflessione che propongo si basa su un'impostazione sistematica di Cesare Vaiani secondo cui tutta l'esperienza spirituale di San Francesco può essere sintetizzata in tre elementi: avere lo Spirito del Signore, vivere senza nulla di proprio, vivere nella riconoscenza e nella restituzione.<sup>1</sup> Infatti, ritengo che l'ammonizione ottava contenga questi tre elementi, anche se non sempre in modo esplicito, e ci fornisca una valida e sintetica descrizione della figura di San Francesco d'Assisi.

## **2. L'ammonizione VIII di San Francesco sul peccato di invidia e una proposta di riformulazione**

VIII: Evitare il peccato d'invidia.

Dice l'apostolo: nessuno può dire: Signore Gesù, se non nello Spirito Santo. E: Non c'è chi faccia il bene, non ve n'è nemmeno uno. Chiunque dunque invidia suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, perché invidia lo stesso Altissimo che dice e fa ogni bene<sup>2</sup>.

Una riformulazione di questo testo potrebbe recitare così:  
solo l'azione dello Spirito Santo in noi può farci riconoscere e proclamare che Gesù è il Signore. Senza la grazia dello Spirito non solo non potremmo professare la signoria di Cristo, ma non potremmo neanche fare cose buone, perché l'uomo da solo non può compiere il bene. Da ciò deriva che invidiare il fratello che compie il bene costituisce una bestemmia, perché il bene che questi opera è frutto dell'azione dello Spirito Santo, che è Dio, e non di chi compie il bene.

---

<sup>1</sup> Cesare VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, Milano: Biblioteca Francescana, 1993, 128 p. (Presenza di San Francesco, 41).

<sup>2</sup> FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizione VIII*, in *Scritti*, a cura di Maria Pia Alberzoni et al., Padova: Editrici Francescane, 2002 [d'ora in poi: *Scritti*], 455.

### 3. Commento all'ammonizione ottava

Il testo dell'ammonizione inizia con la citazione della lettera di San Paolo ai Corinzi al capitolo 12 e mi sembra di poter dire, in riferimento all'esegesi contemporanea, che l'intenzione di Francesco sia concorde all'indicazione dell'apostolo Paolo: che nello Spirito si può solo affermare che Gesù è il Signore, riconoscendone la signoria assoluta nella vita dei credenti<sup>3</sup>. Inoltre, non è possibile che un dono dello Spirito sia in contrasto con Cristo e con la confessione di fede in Lui<sup>4</sup>. «Cristo è misura dello Spirito e non viceversa»<sup>5</sup>.

Qui è evidente il primo dei momenti logici costituenti l'esperienza spirituale di Francesco secondo l'impostazione del "cristocentrismo trinitario" espresso da Vaiani: «Francesco non concepisce mai lo Spirito Santo come alternativo a Gesù Cristo, ma sempre come relativo a Lui»<sup>6</sup>. Lo stesso autore in un altro testo scrive: «Lo Spirito, che introduce alla comunione trinitaria, rende Francesco capace di intessere relazioni di profonda intimità con il Padre e il

---

<sup>3</sup>Cf. *Lettere di Paolo*, a cura di Bruno Maggioni e Franco Manzi, nuova trad. e comm. di Francesco Bargellini et al., Assisi: Cittadella, 2005, 326.

<sup>4</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>5</sup> *Ivi* 327.

<sup>6</sup> VAIANI, *La via*, 17.

Figlio; suscita la fede nel cuore di Francesco, per la quale egli può riconoscere Gesù come Signore».<sup>7</sup>

Questo tema di “Avere lo Spirito del Signore” è centrale nel pensiero e nella condotta di San Francesco ed è presente anche nella Regola Bollata, nella Regola non bollata, nelle epistole e in altre ammonizioni. In particolare, nella *redatio brevis* della lettera di San Francesco ai fedeli, la presenza dello Spirito Santo in coloro che fanno penitenza è un presupposto necessario non solo per vedere e credere che Gesù Cristo è il Signore, ma anche per giungere all’intimità con Dio perché in essi si poserà lo Spirito del Signore e farà dentro di loro la sua abitazione e la sua dimora.<sup>8</sup>

Solo attraverso l’azione dello Spirito Santo è possibile riconoscere Gesù come Signore e riconoscere che tutto il bene che siamo in grado di fare non è per i nostri meriti, ma per lo Spirito di Cristo che abita in noi. Senza di Lui non potremmo fare nulla di buono (cf. Gv 15,5).

Possiamo citare una frase della sequenza allo Spirito Santo nella liturgia di Pentecoste: «Senza la tua forza nulla è nell’uomo, nulla senza colpa»

---

<sup>7</sup> Cesare VAIANI, *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, Milano: Biblioteca Francescana, 2006, 78 (Presenza di San Francesco, 46).

<sup>8</sup> Cf. FRANCESCO D’ASSISI, *Lettera ai fedeli – B I, 6*, in *Scritti*, 495.

Il riconoscimento che tutti i doni vengono da Dio attraverso lo Spirito Santo e per i meriti di Gesù Cristo è fonte di umiltà, poiché consente all'uomo di guardare ciò che egli è realmente, una creatura di Dio a cui nulla appartiene che non gli venga dato dal Signore.<sup>9</sup> In questo consiste il concetto di “vivere senza nulla di proprio”, riconoscendo che non di solo pane vive l'uomo ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio (cf. Mt 4,4). Da questa consapevolezza l'uomo può rendere ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio<sup>10</sup>.

Appropriarsi di ciò che è di Dio porta non solo all'orgoglio ma anche all'invidia, così come ci illustra il libro della Genesi nel capitolo 4: alla disobbedienza a Dio da parte di Adamo ed Eva, segue l'uccisione di Abele da parte di Caino. Infatti, quando non riconosciamo che la fonte di ogni bene è Dio e che è lui che ci dona i carismi per il bene dei fratelli, automaticamente invidiamo il nostro prossimo per i doni che egli possiede e per il bene che egli compie, mettendoci così nella posizione di giudicare Dio. L'invidia conduce poi all'uccisione del fratello nel proprio cuore, che può anche tradursi in un'eliminazione fisica.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Cf. FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizioni XII-XVII-XIX*, in *Scritti*, 457; 459; 461.

<sup>10</sup> Cf. FRANCESCO D'ASSISI, *Ammonizione XI*, in *Scritti*, 457.

<sup>11</sup> Cf. FRANCESCO ROSSI DE GASPERIS, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, Vol. 1: *Principio e fondamento e prima settimana*, Milano: Paoline, 2005, 203.

Se ai miei occhi Dio non è più padre ma uno che non vuole che io sia come Lui e se, di conseguenza, il fratello diventa un nemico da eliminare, è inevitabile che quello che appartiene alla mia vita me lo sono procurato da solo. Come potrei allora vivere in un atteggiamento di ringraziamento per i doni ricevuti e di restituzione di questi doni sotto forma di servizio al prossimo? Ecco qui evidenziato il terzo elemento della vita spirituale di Francesco ed ecco perché egli invita a evitare il peccato d'invidia.

#### **4. Conclusione**

In questa ammonizione, breve nella forma ma intensa nel contenuto, emerge la capacità di Francesco di coniugare la Sacra Scrittura con l'esperienza di Dio che egli ha fatto, sia come singolo di fronte al suo Signore, sia in relazione alla sua fraternità. Dal testo traspare infatti una certa sapienza, frutto di una vita spesa all'ascolto e all'adesione alla Parola di Dio. Inoltre è evidente una conoscenza profonda del cuore dell'uomo e delle conseguenze che il peccato produce nelle dinamiche relazionali tra fratelli. Questi elementi conferiscono all'ammonizione una certa autorità degna del calibro di una figura così importante per la cristianità quale è stato San Francesco. Questo testo potrebbe essere considerato la

consegna che un padre fa ai propri figli di una sintesi della propria esperienza, quando ormai certi aspetti di vita fraterna sono stati illuminati dalla luce dello Spirito. Da una riflessione più approfondita si sarebbe potuto estrarre altro materiale utile alla propria crescita spirituale e umana, ma questo lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo. Mi auguro però, che nonostante la sua brevità, questa riflessione possa produrre in me frutti degni di conversione.

**BIBLIOGRAFIA**

FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, a cura di Maria Pia Alberzoni et al., Padova: Editrici Francescane, 2002, 637 p.

*Lettere di Paolo*, a cura di Bruno Maggioni e Franco Manzi, nuova trad. e comm. di Francesco Bargellini et al., Assisi: Cittadella, 2005, 1717 p.

ROSSI DE GASPERIS, Francesco, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, Vol. 1: *Principio e fondamento e prima settimana*, Milano: Paoline, 2005, 493 p.

VAIANI, Cesare, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, Milano: Biblioteca Francescana, 1993, 128 p. (Presenza di San Francesco, 41).

VAIANI, Cesare, *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, Milano: Biblioteca Francescana, 2006, 179 p. (Presenza di San Francesco, 46).